

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Alleluja amen! Un'inchiesta sulle lingue di culto nelle chiese evangeliche del Nord-ovest e del Nord-est d'Italia

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1652574> since 2017-11-22T10:22:19Z

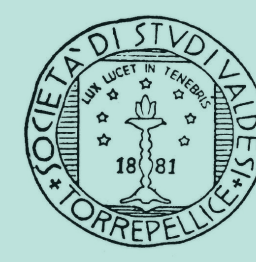
Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Alleluia amen! Un'inchiesta sulle lingue di culto nelle chiese evangeliche del Nord-ovest e del Nord-est d'Italia



INTRODUZIONE

Nel contesto di consistenti movimenti migratori su scala mondiale, la scena religiosa italiana diventa sempre più plurale: da un lato si moltiplicano i gruppi religiosi, dall'altro si assiste a profonde trasformazioni nelle confessioni tradizionalmente presenti in Italia (Pace, 2013).

Anche le chiese del protestantesimo storico italiano (nello specifico le 128 chiese battiste e le 124 chiese valdo-metodiste) si trovano a fare i conti con la presenza crescente di fedeli con diverse lingue materne e, spesso, una conoscenza limitata dell'italiano (Naso *et al.*, 2014).

Secondo il Dossier statistico Idos, il 53,8% sul totale dei cittadini non comunitari in Italia è cristiano. Tra i cristiani, inoltre, la realtà numericamente più rilevante e in continua crescita è rappresentata proprio dagli evangelici, provenienti in particolare da alcuni paesi africani (Ghana, Nigeria), asiatici (Corea, Cina) e latinoamericani (Brasile). In linea con la distribuzione degli immigrati sul territorio nazionale, l'area con la più alta concentrazione di stranieri nelle chiese evangeliche è il Nord-est, seguita dalle regioni del Nord-ovest d'Italia.

Nelle chiese evangeliche interessate dai flussi migratori, alle trasformazioni di carattere socio-demografico e teologico, si affiancano e si intrecciano, naturalmente, quelle di natura puramente linguistica.

A questo proposito, è importante sottolineare che, sia per le chiese battiste sia per quelle valdo-metodiste, non esistono oggi specifiche direttive nazionali sulle lingue di culto. A differenza del passato (dalla fine del Seicento alla metà dell'Ottocento il francese è stata lingua ufficiale della chiesa valdese - Rivoira, 2015), l'italiano è oggi il principale veicolo di comunicazione, sebbene in tutti i tipi di celebrazioni l'uso di altre lingue e di altri dialetti sia possibile e attestato.

Marta Maffia | Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"
Aline Pons | Università degli Studi di Torino

IL PROGETTO: OBIETTIVI E METODO

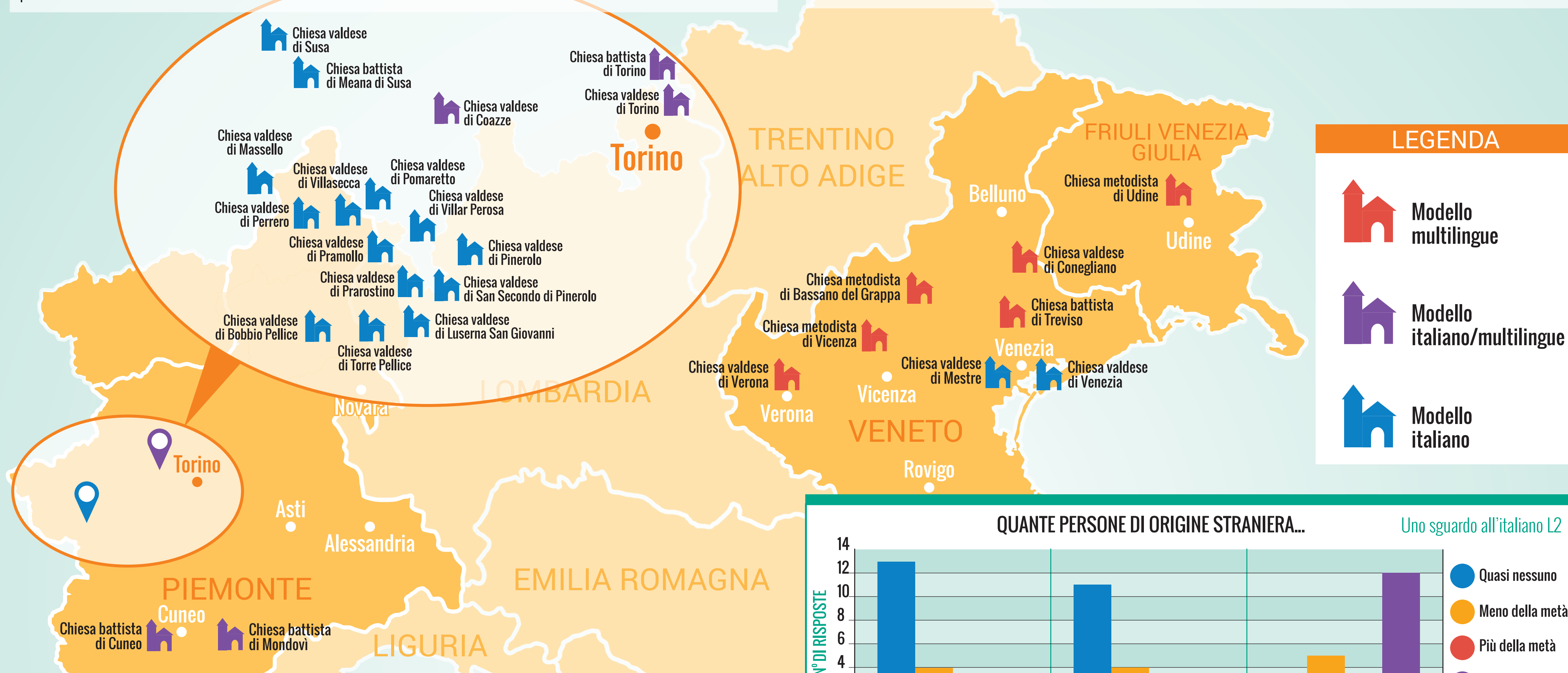
Il presente studio è parte del progetto "Da Babele a Pentecoste. Le lingue dei culti cristiani fra il Nord-est e il Nord-ovest d'Italia", promosso dalla Società di Studi Valdesi con il patrocinio del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino e finanziato dall'Otto per Mille della Chiesa Valdese.

La ricerca ha l'obiettivo di studiare la reazione delle chiese cristiane (evangeliche e cattoliche) in Valle d'Aosta, Piemonte, Friuli Venezia Giulia e Veneto alla massiccia immigrazione di lingue straniere nella vita comunitaria.

Per raggiungere tale obiettivo, si è proceduto con la messa a punto di una metodologia d'indagine in due fasi:
fase 1 costruzione e distribuzione ai responsabili di tutte le chiese interessate di un questionario online, volto a indagare la composizione linguistica delle comunità, le lingue e i dialetti usati durante i culti e durante gli altri momenti di vita comunitaria (dai più ai meno formali) e gli atteggiamenti delle comunità verso l'introduzione di nuove lingue nella liturgia;

fase 2 osservazione partecipante delle realtà più interessanti dal punto di vista linguistico, al fine di rilevare anche direttamente le dinamiche in atto, valutare le competenze linguistiche e l'opinione dei fedeli circa le lingue di culto.

In questo studio si presenteranno alcuni risultati della fase 1, relativi esclusivamente alle chiese evangeliche.



RISULTATI

DATI DEMOGRAFICI

In questa fase della ricerca, sono state raggiunte 31 chiese evangeliche (5 battiste e 26 valdo-metodiste), oltre venti delle quali registrano la presenza di immigrati.

Nelle chiese evangeliche indagate, la percentuale totale di stranieri è pari circa al 5% dei membri, sebbene vi siano oscillazioni regionali e sub-regionali: se si escludono dal computo le chiese delle valli valdesi, nell'estremo ovest del Piemonte, la percentuale media di stranieri sale al 20%; se si considerano le sole chiese del Nord-est, l'incidenza immigratoria è di circa il 50%.

OLTRE L'ITALIANO

Stando alle dichiarazioni dei loro responsabili, nelle chiese evangeliche si usano più di 20 lingue oltre all'italiano: alcune, come l'ebraico o il greco antico, sono confinate in poche parti della liturgia (soprattutto nei canti e nelle citazioni); altre sono vive nelle preghiere spontanee, in altri momenti della vita della chiesa e negli scambi fra i membri della comunità, che si tratti di lingue ufficiali soltanto in Europa (russo, moldavo, rumeno, tedesco) oppure anche in Africa e in America (inglese, francese, spagnolo, portoghese), di lingue locali (come l'occitano o i diversi dialetti d'Italia), di lingue asiatiche (tagalog, coreano) o di lingue africane (twi, gha, etc).

DISTRIBUZIONE DEI CODICI NEGLI USI DELLE COMUNITÀ RELIGIOSE

Nell'analisi dei "repertori linguistici comunitari", abbiamo interpretato come "codici alti" (H) le lingue usate nelle celebrazioni e nei momenti strutturati di vita della comunità (catechismo, studio biblico), mentre abbiamo considerato "codici bassi" (L) le lingue che i membri della comunità usano per comunicare informalmente, durante i pranzi comunitari, all'uscita dal culto o nei momenti non strutturati dei gruppi di attività (gruppo giovani, incontri del coro, gruppo donne, etc).

Dallo spoglio dei primi dati sembrano emergere tre principali modelli di distribuzione dei codici

Modello "italiano"	Modello "multilingue"	Modello "italiano/multilingue"
italiano	italiano, inglese, twi	italiano (altre lingue standard europee)
italiano, lingue locali	italiano, inglese, twi	italiano (lingue locali e altre lingue non europee)

Per modello "italiano" intendiamo un repertorio linguistico che riproduce sostanzialmente quello dell'Italia settentrionale, dove le lingue locali sono in rapporto dilatico con l'italiano: in queste chiese l'accoglienza di altre lingue (standard) durante i momenti di culto si realizza per lo più durante il canto. I dialetti locali, che in ambito protestante non sembrano trovare spazio nelle celebrazioni, sono invece usati dai pastori che ne hanno la possibilità durante le visite private ai fedeli.

Il modello "multilingue" si configura in comunità fortemente coinvolte dalle recenti dinamiche immigratorie. Si noti in questo caso la specularità del repertorio, che presenta sia a livello alto sia a livello basso la compresenza di italiano, inglese e twi (lingua regionale del Ghana): questa situazione è probabilmente causata dall'assenza di un codice del quale tutti i membri di chiesa abbiano una competenza attiva.

Il modello che abbiamo definito "italiano/multilingue" sembra profilarsi nelle località in cui la componente straniera è minoritaria: la lingua principale usata durante il culto rimane l'italiano, ma le celebrazioni sembrano maggiormente permeabili all'inserimento di lingue straniere standard (inglese, francese, spagnolo, portoghese, romeno): nei momenti comunitari non strutturati alla lingua nazionale si affiancano invece i dialetti locali e i dialetti delle regioni di provenienza dei nuovi membri di chiesa. Nelle chiese che presentano questo modello, le preghiere spontanee sono spesso pronunciate in diverse lingue, e in alcune occasioni vengono organizzati dei culti parzialmente o principalmente condotti in lingue diverse dall'italiano.

Dalla carta emerge come i diversi modelli siano polarizzati geograficamente: se nelle valli piemontesi troviamo per lo più comunità il cui repertorio linguistico segue il modello "italiano", le -piccole- comunità evangeliche del Nord-est presentano un modello "multilingue", mentre nelle chiese dei centri urbani maggiori del Piemonte si profila un modello "italiano/multilingue".

MODELLI E ATTEGGIAMENTI

L'atteggiamento nei confronti dell'uso di lingue diverse dall'italiano nel culto e negli altri momenti della vita comunitaria è generalmente positivo nelle chiese evangeliche analizzate. Anche le chiese in cui si delinea il "modello italiano" definiscono l'uso di lingue straniere una pratica da incoraggiare, laddove se ne presenti la necessità.

Tra gli aspetti positivi dell'uso di lingue diverse dall'italiano vi sono:

- l'idea di accoglienza (soprattutto degli stranieri neo-arrivati)
- la possibile partecipazione di ciascuno/a alla vita della chiesa
- l'uso della lingua materna come lingua privilegiata della spiritualità e dell'emotività
- il favorire il senso di vicinanza alla propria tradizione di fede
- l'immissione del "mondo esterno" nella chiesa

Tuttavia, soprattutto nelle chiese che presentano il "modello multilingue", emergono ben chiare anche alcune problematiche e criticità legate agli usi linguistici. Usare lingue diverse dall'italiano:

- comporta difficoltà pratiche (tempi più lunghi, traduzioni, etc)
- crea problemi soprattutto con i membri di chiesa più anziani di origine italiana
- non permette di "essere chiesa insieme"
- non facilita l'apertura di alcuni gruppi etnici verso la lingua e la società italiana
- può marcare le differenze invece che valorizzarle
- comporta comunque la scelta di una o più lingue da usare e lo scarto di altre
- in assenza di una lingua ponte, non dà la possibilità di dibattito, di emancipazione sociale, di riservatezza nella cura pastorale

È proprio nelle chiese in cui già da diversi anni si sperimenta la sfida dell'intercultura, quindi, che si manifesta, accanto alla voglia di fare comunità insieme, anche una sensazione di stanchezza rispetto alle difficoltà linguistiche: si ha più pazienza verso i canti e le preghiere spontanee nelle lingue straniere, meno, ad esempio, nel caso della traduzione dell'intera liturgia.

CONCLUSIONI

L'ambito della vita della chiesa, e in particolare della vita di chiese minoritarie, che con l'afflusso di persone di origine straniera vedono mutare sensibilmente la propria composizione linguistica e culturale, si è dimostrato particolarmente proficuo per indagare dinamiche di plurilinguismo in atto e per definire diverse strategie di integrazione. La necessità, che deriva anche dal messaggio evangelico, di condividere la propria vita di fede con fratelli e sorelle che parlano lingue diverse dall'italiano costringe le comunità a instaurare una serie di prassi che, se produttive, potrebbero essere esperienze importanti anche per altre realtà d'integrazione sociale.